

ENRICO CAVADA

ARCHEOLOGIA E TERRITORIO: ESAME DELL'INFORMAZIONE DELL'ALTA VALLE DEL BRENTA E DEL TRENINO ORIENTALE

RIASSUNTO - L'Autore esamina i rinvenimenti archeologici relativi all'età romana dell'alta valle del Brenta, zona strategica tra la *Venetia* centrorientale e l'area alpina centrale assegnata al *municipum* di Feltre. Escludendo i materiali isolati e privi di contesto e assumendo gli indicatori più certi di abitati e necropoli, per ora relativi alla media e tarda età imperiale, viene sottolineata la carenza di dati per il periodo immediatamente successivo alla romanizzazione. Carenza che non è disinteresse ma vuoto insediativo per i secc. I e II, forse voluto e indispensabile per la vita economica di Feltre stessa nell'ipotesi – discussa nel testo – che questa, e con essa le classi imprenditoriali urbane, abbiano tratto introiti regolari e benessere dalla domanda di aree di pascolo degli allevatori padani, dalla pastorizia transumante, dall'affitto delle terre municipali, dalla produzione tessile lanaria.

PAROLE CHIAVE - Età romana, archeologia, valle del Brenta, Trentino orientale, popolamento, pastorizia.

ABSTRACT - The author examines the archaeological findings related to Roman Age in upper part of Brenta valley, a strategic zone between the central east *Venetia* and the alpine central area assigned to the *municipium* of Feltre. Disregarding the isolate materials and without context and assuming more concrete indications of dwellings and cemeteries, by now related to the mid and late Imperial Age, it must be stressed the lack of data for the period succeeding romanization. In this paper emerges that this area was unhabitated in the first and second centuries A.D.: Feltre and the urban entrepreneurial class had probably regular incomes from the request for pastures of the breeders of the Po valley and also from the rent of municipal land, from the seasonal sheep farming, from the textile production of wool.

KEY WORDS - Roman Age, Archaeology, Brenta valley, Eastern Trentino, Population, Pasturale activities.

Il corso superiore del fiume Brenta si identifica con la Valsugana; valle trasversale da Ovest verso Est del sistema orografico alpino centrale interposta fra l'asta del fiume Adige e le Alpi feltrine e naturale via

di collegamento tra la prima, la Pianura Padana orientale e l'arco adriatico settentrionale.

Della sua appartenenza all'agro feltrino informa il limite confinario inciso sulle pareti del Monte Pergol, nella catena occidentale del Lagorai ⁽¹⁾ con ambiti municipali che si ritengono mantenuti dalla giurisdizione ecclesiastica, la quale sino al 1786 legò l'intera vallata, fin oltre i laghi di Levico e Caldonazzo, alla cattedra vescovile di Feltre ⁽²⁾.

Controverosa questione topografica è il tracciato seguito dalla via *Claudia Augusta ab Altino* che doveva, o poteva, interessare questa valle. Percorso ipotizzato oltre un secolo fa dal Mommsen che, per l'indicazione fornita dall'*Itinerarium Antonini* ⁽³⁾, ritenne – non senza taciuto dubbio – di collegare con la distanza più breve le due uniche testimonianze certe della via, ossia i due «cosiddetti» miliari di Cesiomaggiore e di Rabland presso Merano (CIL, V, 8002 e 8003) ⁽⁴⁾ sulla cui funzione e sul cui significato si è da ultimo efficacemente soffermato il Rosada ⁽⁵⁾.

Nel rispetto delle ipotesi raggiunte ⁽⁶⁾, il tema della viabilità è diventato sovrastante negli studi inerenti la storia antica della Valsugana e del Trentino orientale portandoli, a parer mio, ad arenarsi in esso. Studi più che mai bisognevoli di conferme non solo «sul piano storico, ma insieme su quello archeologico», affinché quanto scritto non resti solamente una «strada di carta sulla carta» ⁽⁷⁾. Questo contributo vuole pertanto recuperare i dati archeologici dell'età romana imperiale, o immediatamente precedenti, cercando di inserirli in un contesto di lettura del territorio e del suo popolamento.

Se recenti scoperte hanno introdotto importanti novità in campo preistorico e protostorico ⁽⁸⁾, non altrettanto è avvenuto per l'età roma-

⁽¹⁾ *AEp.* 1964, 197. Autopsia, rilievo e edizione critica del documento in CAVADA 1992. Anche BUONOPANE 1990, n. 1 pp. 143-144.

⁽²⁾ Continuità di giurisdizione da intendere nella cura d'anime e non politico-amministrativa, come osserva CURZEL 1999, pp. 30-39.

⁽³⁾ CUNTZ 1929, pp. 280-281.

⁽⁴⁾ ...*Cum Feltria Bellunoque per alpestrem vallem Agordensem ad Botzen oppidum via nullomodo sterni potuerit, credibile est viam ductam esse ab Altino per Tarvisium Feltriam, inde per vallem Ausuganam Tridentum, quae via Feltria Tridentum enarratur in itinerario Antonini...* (CIL, V, p. 938).

⁽⁵⁾ ROSADA 1992.

⁽⁶⁾ Non è questa la sede per ricordare tutti coloro che hanno illustrato il percorso e le problematiche connesse. Per un'esaustiva panoramica di studi e interventi si rinvia al contributo e alla bibliografia riportata da MAYR 1983, pp. 459-463; BASSO 1987, pp. 91-96. Tra gli scritti successivi si ricordano BOSIO 1991, pp. 134-147; TABARELLI 1994, pp. 71-84; PESAVENTO MATTIOLI 1999 (c.s.).

⁽⁷⁾ Proposizioni virgolettate che assumo da ROSADA 1991.

⁽⁸⁾ Per tutte si rinvia all'aggiornamento edito da MARZATICO 1991.

na. Nella sostanza, pertanto, i materiali archeologici di riferimento restano quelli compendiate da Giacomo Roberti nella sua duplice rassegna dei rinvenimenti archeologici nella valle del Brenta e nel bacino del Fersina ⁽⁹⁾, in parte confluiti nelle brevi del foglio 21 della Carta Archeologica d'Italia ⁽¹⁰⁾. È a questo patrimonio, e solo a questo, che per il momento bisogna rapportarsi in attesa di nuove informazioni, che solo il terreno potrà a questo punto fornire.

1. MORFOLOGIA E GRADO D'INFORMAZIONE DEI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

Fino agli anni Ottanta le località che hanno restituito dei reperti dell'età romana (I-V secolo d.C.) sono una quarantina circa (fig. 1 e tabella 1) ⁽¹¹⁾: dato quantitativo apparentemente significativo, pur ammettendo in taluni casi un eccesso di conteggio stante la possibile appartenenza di più segnalazioni edite a un solo insediamento antico, parcellizzato e sparso, come si ritiene – ad esempio – di fronte ai plurimi recuperi registrati nella zona di Caldonazzo ⁽¹²⁾.

Escluso l'alto Cismon e il Vanoi, al momento ancor privi di apprezzabili documenti di età anteriore al VI-VII secolo ⁽¹³⁾, la distribuzione territoriale dei ritrovamenti è abbastanza omogenea e comunque ampiamente sufficiente per avvalorare l'idea di un avvenuto insediamento permanente e il suo consolidamento nel corso del primo millennio, come molti Autori hanno proposto. Assai diversi appaiono però natura, condizioni e modi di acquisizione dei dati, in massima parte per assoluta causalità, da cui il differente valore informativo dei materiali stessi dovendo distinguere le evidenze «contestualizzate» da quelle «dislocate» (fig. 2), non di rado più pertinenti ad un «falso sito» che a un insediamento reale ⁽¹⁴⁾.

⁽⁹⁾ ROBERTI 1926; ROBERTI 1929.

⁽¹⁰⁾ ROBERTI 1952, pp. 13-22.

⁽¹¹⁾ Nella tabella sono riportati, in forma sintetica, tutti i rinvenimenti e le segnalazioni rintracciati nella bibliografia a me nota, fornita in modo essenziale.

⁽¹²⁾ Ritrovamenti di fine Ottocento dei quali informa BRIDA 1966, pp. 268-272.

⁽¹³⁾ Tombe e sepolture con corredi a Imer (per il ritrovamento *Voci di Primiero*, XXIII/9 (1965), p. 5; per i corredi rinvenuti CAVADA 1997). Di sicuro interesse possono diventare le informazioni fornite dalla sequenza emersa nell'area e sotto la chiesa pievana S. Maria Assunta a Fiera, di cui danno notizia preliminare RAVAGNAN-BOMBONATO 1997.

⁽¹⁴⁾ Situazioni così come discusse in LEONARDI 1992.

NR.	COMUNE	LOCALITÀ	ANNO	AB	TB	M	SP	ROM1	ROM2	ROM	BIBLIOGRAFIA
1	Borgo		1900<			●	●				ROBERTI 1929, 7-11
	Borgo		1891		●				✓		CAMPI 1903, 130
2	Borgo	Castel S. Pietro	1863/1869			●	●				ROBERTI 1929, 7-11
3	Borgo	Castel Telvana				●	●				ROBERTI 1929, 7-12
4	Calceranica	linea ferroviaria	1870/1908		●				✓		ROBERTI 1952, 18; BRIDA 1966, 276-277
5	Caldonazzo	di Menegoni/Gelmini	1900		●				✓		BRIDA 1966, 269-272
	Caldonazzo	maso Urbanelli/Valle	1835		●				✓		ROBERTI 1929, 4; BRIDA 1966, 269-272
6	Caldonazzo	Caorso	1839		●					✓	ROBERTI 1929, 5; BRIDA 1966, 268-269
7	Caldonazzo	Torre dei Sicconi	1987			●					SICCONI 1987, 30-31
8	Castello Tesino	dosso di S. Ippolito	1977/1978	●				✓			CAVADA 1985; BRUSCHETTI 1999 (c.s.)
9	Castelnuovo					●					ROBERTI 1929, 11
10	Givezzano	chiesa parrocchiale	1990/1992	●?		●				✓	CIURLETTI 1997, 73
	Givezzano		1900<			●	●				ROBERTI 1926, 9-10
11	Fierozzo					●					ROBERTI 1926, 8
	Frassilongo		1878<			●					ROBERTI 1929, 13.
12	Grigno					●					ROBERTI 1929, 6.
13	Levico		1895<			●	●				CETTO 1952, 24;
	Levico	stazione ferroviaria	1858		●				✓		ROBERTI 1929, 6.
14	Levico	colle di S. Biagio	1892				●				CAMPI 1903, 131.
15	Levico	Castel Selva				●	●				ROBERTI 1929, 7.
16	Marter		1848	?		●	●				ORSI 1880, 54-55; ROBERTI 1929, 7; GRANELLO 1980
17	Novaledo	Torri Quadre	1885/1887				●				ROBERTI 1929, 7.

continua

segue

NR.	COMUNE	LOCALITÀ	ANNO	AB	TB	M	SP	ROM1	ROM2	RCM	BIBLIOGRAFIA
18	Novaledo		1900<			●	●				ROBERTI 1929, 7.
19	Ospedaletto		1882		●				✓		CAMPI 1903, 13; ROBERTI 1929, 13
20	Pergine	dintorni				●	●			✓	ROBERTI 1926, 7 ROBERTI 1952, 15
21	Pergine					●					ROBERTI 1926, 6
22	Pergine	Costasavina				●					ROBERTI 1926, 6
23	Pergine	Susà				●					ROBERTI 1926, 13
24	Pergine	Montesei di Serso	1900<	?		●					ROBERTI 1926, 13
25	Pergine	Vigalzano				●					ROBERTI 1952, 19
26	Pergine	S.Vito/Castagnè			?						ROBERTI 1929, 12
27	Pieve Tesino	colle della chiesa					●				ROBERTI 1929, 7
28	Roncegno					●					ROBERTI 1926, 6.
29	Roncegno		1895<		?						ROBERTI 1929, 12.
30	Samone		1912			●					
31	Scurelle	doss Soiane									
32	Strigno	Castel Nerva					●				ROBERTI 1929, 12.
33	Strigno	doss Penile	1885				●				ROBERTI 1929, 11.
34	Telve		1900>			●					ROBERTI 1929, 11.
35	Telve di Sopra					●					ROBERTI 1929, 11
36	Tenna	colle di Brenta	1846			●			✓		ROBERTI 1929, 11 ROBERTI 1929, 5-6
37	Tenna	colle S. Valentino				●					BRIDA 1966, 274
38	Torcegno	Laste	1902			●					ROBERTI 1929, 11
39	Villa Agnedo	Villa				●					ROBERTI 1929, 12

Tab. I - Località della Valsugana e del Tesino che hanno restituito reperti e manufatti di età romana. Nell'ordine, da sinistra verso destra: nr. progressivo, comune e località, anno/periodo di rinvenimento, evidenze «contestualizzate» (*ab* = resti di abitato; *tb* = sepolture e tombe), evidenze «dislocate» (*mi* = monete; *sp* = manufatti isolati), cronologia delle evidenze in contesto (*rom1* = romanizzazione e prima età imperiale; I sec. a.C./I d.C.; *rom2* = età medioimperiale e tardoantica; II/III-V sec. d.C.; *rom* = età romana in senso lato); riferimenti bibliografici essenziali (Autore/anno/pagina).

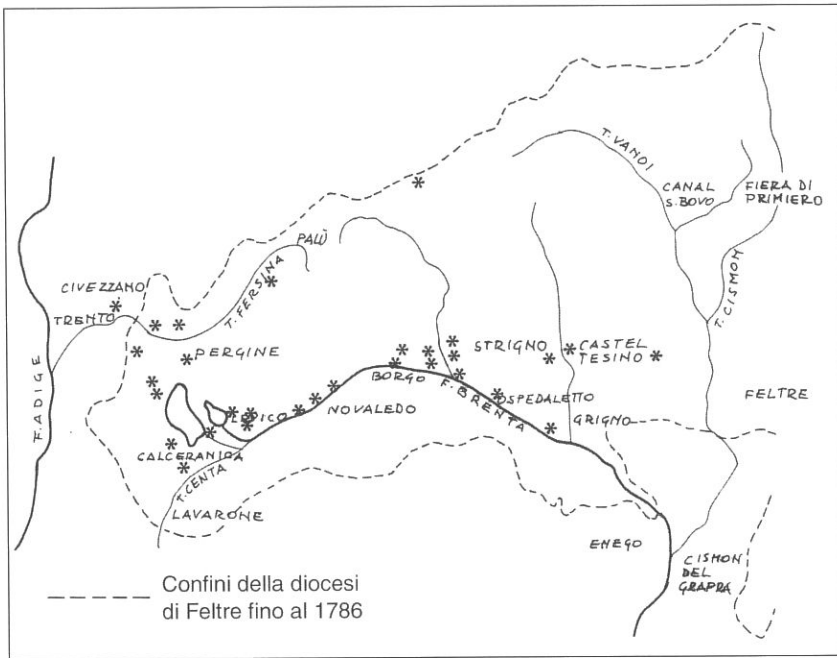
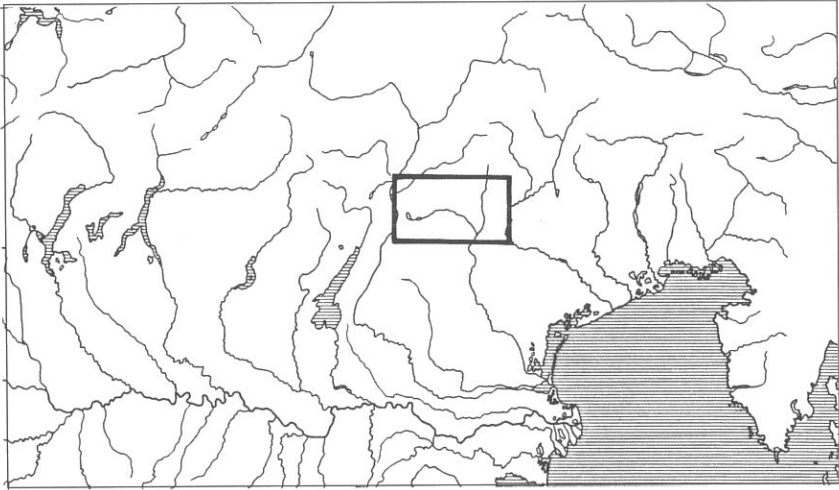


Fig. 1 - Valsugana, Tesino e Primiero. Posizione geografica, sopra, e, sotto, dettaglio cartografico con indicati i luoghi di rinvenimento di manufatti di età romana (asterisco). Elenco delle località e bibliografia a tabella 1.

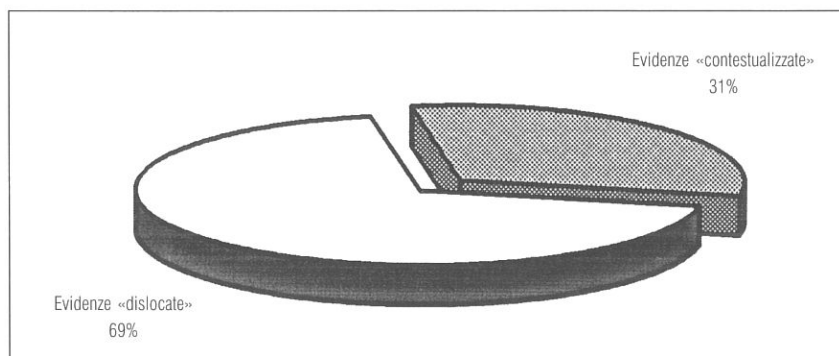


Fig. 2 - Evidenze «dislocate» ed evidenze «contestualizzate»: dati quantitativi.

1.1 Evidenze «dislocate»

Il primo dato sul quale riflettere è constatare come ben il 69% del totale complessivo dei reperti disponibili sia costituito da oggetti decontestualizzati e sporadici, privi cioè di informazioni scientifiche sul rinvenimento. Identici valori si registrano anche per i monumenti epigrafici: quattro in totale quelli disponibili, di cui uno solo in posto ⁽¹⁵⁾ e i restanti traslati e reimpiegati in ambiti e in edifici d'età basso medievale, moderna e contemporanea ⁽¹⁶⁾.

Entrando nel merito di questo materiale «dislocato» (fig. 3) si osserva come il 48,5% del totale sia rappresentato soltanto da monete,

⁽¹⁵⁾ Si tratta del già citato limite confinario del monte Pergol. Cfr. nota 1.

⁽¹⁶⁾ Ara a Diana già murata nella chiesa di S. Ermete di Calceranica e ora ricoverata all'interno della stessa (CIL, V, 5048; PAIS 1888, n. 710; CHISTÈ 1971, p. 219 n. 183; BUONOPANE 1993, n. 1 pp. 160-162); miliario di Tenna, identificato presso la chiesa (ORSI 1880, p. 52) e poi murato in prossimità di uno spigolo di casa Angeli (CIL, V, 1065; CHISTÈ 1971, p. 228 n. 190; BASSO 1987, n. 37 p. 91); iscrizione frammentata con testo in esametri recuperata verso la metà del XVIII sec. a Marter, poi depositata a Castel Telvana e successivamente murata in casa Fontana, a Borgo (CIL, V, 5049; CHISTÈ 1971, p. 220 n. 184; GRANIELLO 1980; BUONOPANE 1993, n. 2 pp. 162-165). Non più controllabile è il rinvenimento di altre are «...portanti qualche lettera su d'una faccia levigata...» dato come avvenuto a Calceranica (BRIDA 1966, p. 277). Di età più tarda (VI-VII secolo), ma alquanto significativo circa gli spostamenti che una pietra può subire nel corso del tempo, risulta il frammento della lastra tombale di *Flaminus e Iusta*, rinvenuto nei pressi della chiesa di San Valentino sul colle di Brenta e traslato a Caldonazzo, prima nel vecchio palazzo comunale (poi Asilo infantile) e successivamente (1973) nella chiesa parrocchiale (ORSI 1878, p. 192 n. 3; PAIS 1888, n.711; CHISTÈ 1971, p. 221 n. 185; PACI 1983, pp. 153-156; BUONOPANE 1993, pp. 159-160).

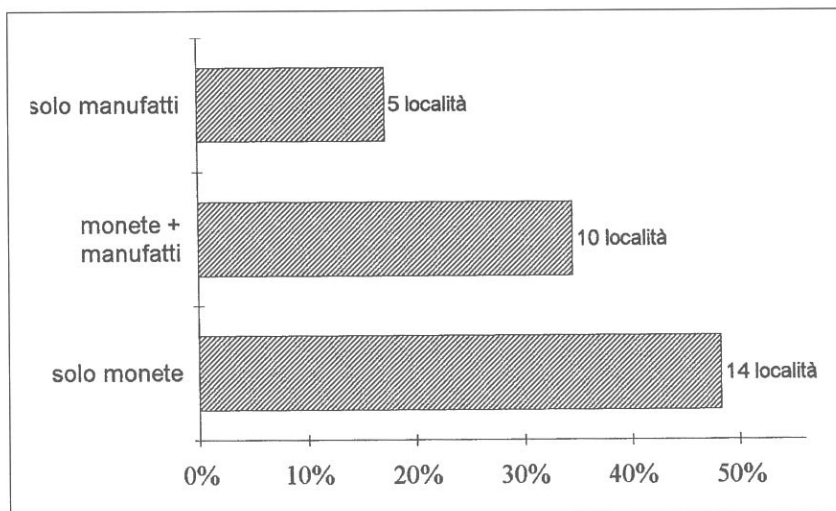


Fig. 3 - Evidenze «dislocate»: morfologia.

con esemplari greci, venetici, romano-repubblicani e imperiali; un 34,5%² vede poi l'associazione di pezzi monetali e di manufatti d'uso, principalmente se non esclusivamente in metallo; un ultimo 17% conta solo manufatti d'uso, ancora quasi solamente in metallo registrati – come quelli del gruppo precedente – assieme ad altri di età diversa da quella romana.

Monete soltanto provengono da quattordici differenti località. Per lo più si tratta di singoli pezzi isolati e soltanto per due casi si è di fronte a un ripostiglio antico, intenzionalmente raccolto e interrato non prima del III secolo inoltrato. Condizione, l'ultima, in cui rientrano il deposito di Borgo (2826 pezzi comprendenti assi, dupondi e sesterzi da Galba a Settimio Severo)⁽¹⁷⁾ e quello di Levico, meno cospicuo ma sempre con esemplari d'età neroniana e successive sino a Gallieno⁽¹⁸⁾.

Già altri hanno avuto modo di rilevare l'errore di fondo insito nella disinvolta abitudine di attribuire, *sine cura*, ogni moneta ritrovata a un insediamento reale antico, datandone origine e vita⁽¹⁹⁾, dimenticando però come i tondelli monetali possano circolare anche molto, e moltissimo tempo dopo la data di emissione, per motivazioni diverse e non

⁽¹⁷⁾ Kunsthistorisches Museum Wien. SEIDL 1870; GORINI 1978, p. 117.

⁽¹⁸⁾ ROBERTI 1925, p. 312.

⁽¹⁹⁾ GORINI 1994, pp. 247 ss. Inoltre ARSLAN 1996.

solo di tipo strettamente economico e, quindi, essere ritrovati in contesti affatto coevi con la data di conio ⁽²⁰⁾.

Come le monete, anche gli altri manufatti in metallo non sono facilmente interpretabili, soprattutto quando isolati. Poiché la loro presenza in questa o in quella località può dipendere da molte circostanze, questi possono essere eventualmente strumento conoscitivo probabilistico. Così se possono essere testimonianza residua di abitati permanenti, possono essere anche indicatori di frequentazioni sporadiche connesse con il transito o con pratiche di sfruttamento occasionale di uno specifico territorio. D'altra parte non si può nemmeno escludere una relazione con episodi di occultamento volontario, in circostanze particolari o in condizioni di pericolo (ecco il caso dei ripostigli), così come la perdita accidentale o, ancora, la risposta a specifiche pratiche attinenti la sfera del sacro ⁽²¹⁾. Non è poi da escludere la possibilità di imbattersi in oggetti antichi recuperati e trasferiti da una località all'altra, in tempi distanti da quelli di fabbricazione e di primo impiego, come pure la possibile interpolazione e l'inquinamento prodotto dal collezionismo moderno e contemporaneo o, ancora, da tentativi non sempre dichiarati di ricreare a tutti i costi un'identità storica attraverso l'acquisizione di manufatti di altre regioni ⁽²²⁾ come, proprio per la Valsugana, sembra dimostrare un preciso documento ⁽²³⁾, proposto con non celata enfasi dalla tradizione erudita locale ⁽²⁴⁾.

In siffatta situazione, risulta chiaro come la possibilità di incorrere e di creare dei falsi siti sia sempre concreta. Cito due casi.

Il primo è offerto dal colle di San Biagio di Levico sul quale la letteratura indica il rinvenimento di un deposito di manufatti metallici antichi, apparentemente chiuso. Oltre a una pregevole ansa di brocca in bronzo, decorata da amorino con pantera risalente al II sec. d.C. ⁽²⁵⁾, vi facevano parte «...due fibule in bronzo, un ago di ferro rotto, (una)

⁽²⁰⁾ Per numerose testimonianze di monete romanoimperiali in livelli medievali e basso medievali vd. *Moneta* 1989.

⁽²¹⁾ Sulla vastità di questo tipo di offerta in luoghi isolati vd. PAULI 1986.

⁽²²⁾ Sul rapporto collezionismo antiquario, identità storica, nazionalismo e musei nel Trentino tra Ottocento e Novecento GUALANDI GENITO 1986, pp. 15-31 e pp. 47-71.

⁽²³⁾ CIL, VI, 412. Documento epigrafico confezionato da P. Lagorio quale testimonianza pseudoantica di un *L. Vibius L. f. Publilia Sabinus Vivir augustalis patronus* degli *Ausuganei* (DEGRASSI 1949, p. 98 nota 20; GRANELLO 1978, p. 99; BUONOPANE 1993, p. 155).

⁽²⁴⁾ MONTEBELLO 1793, pp. 13-14.

⁽²⁵⁾ Ora al Tiroler Landesmuseum di Innsbruck, nr. inv. 5109 (WALDE PSENNER 1976, pp. 223-224 n. 100; CAVADA 1991, p. 65).

grossa catena di ferro, una scure pure di ferro a due tagli, (una) punta di lancia frammentata, due pezzi di spada, due di pugnale, un ferro di cavallo e molti altri frammenti di ferro...»⁽²⁶⁾. Pur di fronte a uno stringato elenco, mi pare piuttosto chiaro come si tratti di reperti di età diversa, certamente non solo romana. Altrettanto chiaro è l'essere di fronte a una raccolta intenzionale. Più difficile è stabilire invece il periodo in cui questa è avvenuta così come i motivi che l'hanno determinata, salvo vedere nel valore intrinseco del metallo una delle possibili cause. Ammesso ma non concesso, poi, che il luogo di rinvenimento corrisponda a quello di seppellimento o di smarrimento antichi, nessuno di questi pezzi dice nulla, e nulla può dire per ora, sulla funzione o sull'eventuale destinazione in antico assunta dal colle di S. Biagio.

Il secondo e non dissimile caso viene dai numerosissimi reperti rinvenuti nell'area di Borgo, una quantità così nutrita e corposa da occupare un terzo delle pagine della rassegna che il Roberti dedicò alla Valsugana, sulla quale mi baso⁽²⁷⁾. Numero, varietà e datazione del materiale archeologico elencato dal Roberti porterebbero a ritenere - come taluni hanno fatto - l'abitato attuale altro se non il diretto erede di uno ben più antico, risalente all'età classica e precedente. A ben vedere però l'ubicazione topografica dei rinvenimenti è tutt'altro che circoscritta: molti recano una generica indicazione «da Borgo», altri «da Borgo/Castel Telvana», altri da «Borgo/Castel San Pietro», tre località invero distanti l'una dall'altra e articolate su una dorsale di quasi due chilometri di lunghezza, tra quota 385 e 876 m slm (fig. 4).

Se l'esistenza di un centro abitato antico in corrispondenza dell'odierna Borgo resta probabile, provato da almeno un indizio significativo quale è una sepoltura accompagnata da una fibula di schema molto tardo⁽²⁸⁾, poco pertinente è assumere a suo sostegno i reperti rinvenuti a Castel Telvana o a Castel San Pietro, da taluni interpretati come siti d'altura con funzione militare a controllo della viabilità romana altoimperiale⁽²⁹⁾. Se di aree

⁽²⁶⁾ Frase virgolettata da CAMPI 1903, p. 131. Sui rinvenimenti anche ROBERTI 1929, pp. 6-7 (con inesattezze nella trascrizione dei dati). Dei materiali rinvenuti - confluiti ad Innsbruck - dà parziale descrizione GRATL 1977, II, p. 262 e pp. 307-311.

⁽²⁷⁾ ROBERTI 1929, pp. 7-11.

⁽²⁸⁾ CAMPI 1903, p. 130. Fibula del tipo «a tenaglia» da riconoscere nell'esemplare *sub* scheda 1136 conservato nelle Collezioni Archeologiche del Castello del Buonconsiglio/Trento.

⁽²⁹⁾ Ipotesi già di MONTEBELLO 1793, recuperata per Castel Telvana da ALPAGO NOVELLO 1972, p. 124; TABARELLI-CONTI 1982, p. 105; TABARELLI 1994, pp. 73-74. Sul tema della continuità in relazione alla povertà dei dati sono da mantenere in giusta considerazione le osservazioni di PISU 1992, in particolare pp. 184-185.



Fig. 4 - Borgo Valsugana: panoramica con, nell'ordine, Borgo, Castel Telvana (al centro) e Castel S. Pietro.

d'insediamento si tratta, va però osservato che in essi si possono al più riconoscere condizioni e modelli già propri dell'insediamento dell'età protostorica, dismessi in età romana per essere ripresi in quella stiliconiana e nell'età altomedievale per motivi tutt'altro che chiari, da quello strettamente militare a quello di rifugio civile con ogni possibile sfumatura e iterazione ⁽³⁰⁾.

1.2 Evidenze «contestualizzate»

Termine con cui si indicano i reperti e i depositi archeologici dotati di sufficienti informazioni e di dati sul contesto di provenienza. Nella quasi totalità dei casi si tratta di situazioni riconducibili a sedi abitativi o a tombe, equipollenti per riconoscere l'insediamento stanziale e permanente. Complessivamente le situazioni accertate per la Valsugana e il Tesino ammontano a tredici, pari a poco più del 30% del totale dei rinvenimenti attribuiti all'età romana. Più nel merito i dati disponibili indicano la presenza di due abitati e di undici aree cimiteriali (figg. 5-6).

1.2.1 Abitati

I due insediamenti riconosciuti sono quelli di Castello Tesino/Dosso di Sant'Ippolito e, con qualche riserva per il periodo qui considerato, quello dei Montesei di Serso. Due località poste rispettivamente al confine con l'attuale versante feltrino, la prima, nell'alta valle sul pedemonte oltre il torrente Fersina, la seconda ⁽³¹⁾. Ambedue hanno molti aspetti in comune: sono centri abitati propri e specifici della popolazione indigena preromana, si dispongono su altura, sono molto attivi nel periodo che precede la romanizzazione, tramontano e terminano con questa o nei decenni immediatamente successivi.

Per i Montesei di Serso i dati non sono molti e scarsamente leggibili. Nella sostanza si tratta di piccoli oggetti ⁽³²⁾ che potrebbero derivare

⁽³⁰⁾ Insediamenti così come tipicizzati e discussi da BROGILO-GELICHI 1996, pp. 11-34.

⁽³¹⁾ Sempre nell'Oltrefersina, un secondo possibile centro abitato potrebbe trovarsi in corrispondenza di Civezzano dove, «...negli anni 1990-1992 nel sottosuolo e dal sagrato della cinquecentesca chiesa parrocchiale di S. Maria sono emersi resti di costruzioni romane che, verosimilmente già nel V sec. ebbero ad ospitare un primo edificio di culto cristiano...» (CIURLETTI 1997, p. 73). Cautele devono essere invece assunte nella datazione delle «...mura distrutte...e il pavimento recante un pilastro di mattoni assai grandi formati sulla norma indicata da Vitruvio...» osservate a Marter «... con appresso 100 monete con una lapide quadrata, ma rotta in due parti e delisa...», descritte e date come di età romana dal MONTEBELLO 1793, p. 323 e da ORSI 1880, pp. 54-55.

⁽³²⁾ Trattasi di una fibula a tenaglia e di una moneta di Antonino Pio raccolte nel secolo scorso (ROBERTI 1926, p. 13; ROBERTI 1952, p. 14).

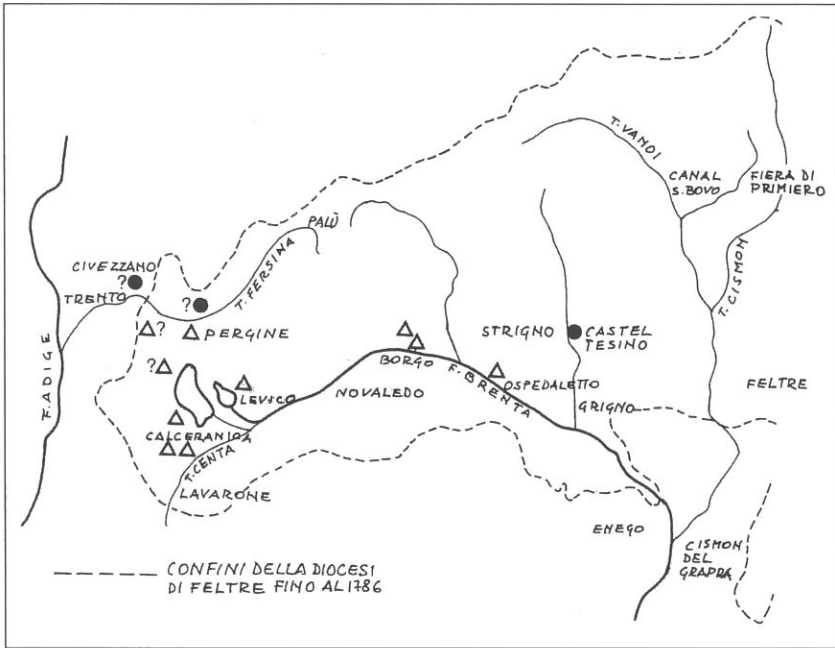


Fig. 5 - Valsugana e Tesino: carta con la distribuzione delle evidenze «contestualizzate». ● = età alto imperiale (< I sec. d.C.); △ = età medio e tardo imperiale; ? = dato incerto.

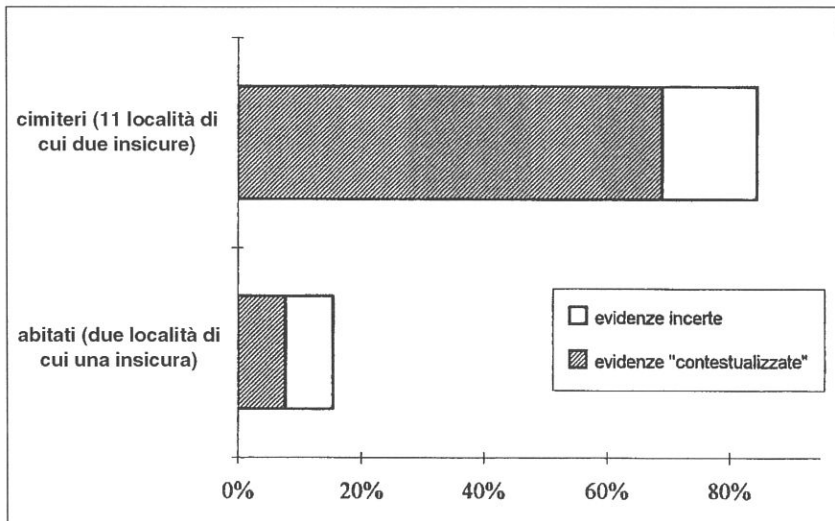


Fig. 6 - Evidenze «contestualizzate»: dati quantitativi.

anche da una frequentazione residua non propriamente a fini abitativi. Situazione che non è purtroppo migliorata dopo le vaste e sistematiche ricerche condotte in questo luogo negli anni Sessanta e Settanta, per cui si devono assumere le conclusioni cronologiche di Renato Perini che data la fine dell'insediamento tra il II ed il I sec. a.C. ⁽³³⁾.

Più interessanti sono le indicazioni disponibili per l'insediamento posto sul dosso di Sant'Ippolito a Castello Tesino, nell'alta valle del torrente Grigno (fig. 7). Se il fianco nordorientale è segnato da un tratturo campestre e da un'arcata di ponte nei quali l'Alpago Novello, e con lui altri, hanno riconosciuto una sopravvivenza della via *Claudia Augusta* ⁽³⁴⁾ radicatasi nella microtoponomastica locale moderna, il profilo attuale del dosso risente di molti interventi umani (coltivazione agraria, lavori di cava, uso cimiteriale, parziale conversione degli spazi a parco pubblico). Fin dalla metà del secolo scorso, taluni di questi interventi hanno portato a rilevare e a recuperare sulla sommità dei reperti d'interesse archeologico ⁽³⁵⁾, talvolta in diretta associazione con situazioni che già gli occasionali scopritori ebbero modo di ricondurre a strutture abitative sepolte.

Nella seconda metà degli anni Settanta il luogo è stato oggetto di uno specifico intervento di scavo mediante il quale si sono indagate due regolari depressioni che, con altre affiancate, segnano il bordo settentrionale del dosso stesso ⁽³⁶⁾. Depressioni che si sono rivelate delle unità domestiche, quadrangolari, tagliate e seminterrate nella roccia, dotate di ingresso a corridoio gradinato, buche per pali verticali di sostegno della copertura o di un impiantito ligneo superiore. La superficie interna complessiva dei due ambienti indagati raggiunge i 60 mq. in un caso, i 37 mq. nell'altro. I pavimenti, in terra battuta, erano dotati di focolari. Canalette di drenaggio delle infiltrazioni e pozzetti, taluni forse per la conservazione di derrate, completano il quadro delle strutture rinvenute pienamente partecipi di modalità e di schemi propri della tradizione edilizia indigena della seconda età del Ferro ⁽³⁷⁾.

Salvo delle sporadiche informazioni relative a un precoce momento nell'età del Bronzo Finale, forse collegato all'attività mineraria attestata

⁽³³⁾ PERINI 1978.

⁽³⁴⁾ ALPAGO NOVELLO 1972, pp. 121 e figg. XXXI-XXXII.

⁽³⁵⁾ ROBERTI 1929, pp. 12-13. Anche in scritti locali: BAZZANELLA 1884, p. 83; PASQUALINI 1988, pp. 33 e 54-56.

⁽³⁶⁾ CAVADA 1985. Dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi si è occupata in sede di laurea la dott. Anna Bruschetti, che ne ha dato conto al convegno su «*l Reti- Die Räter*», Stenico 23-25 settembre 1993 (BRUSCHETTI 1999 c.s.).

⁽³⁷⁾ MIGLIAVACCA 1996.



Fig. 7 - Castello Tesino e il dosso di S. Ippolito.

in zona ⁽³⁸⁾, i manufatti e le suppellettili rinvenuti provano come l'insediamento stabile si sia concretizzato tra il V ed il IV sec. a.C. e, per quanto in questa sede maggiormente interessa, sia proseguito ininterrotto fino alla primissima età imperiale, per poi essere gradualmente abbandonato entro la metà del I sec. d.C. Ultimi indicatori di vita, mai abbondanti rispetto a una cultura materiale fortemente ancorata alla tradizione produttiva locale priva di aggiornamento nel suo ultimo periodo, sono delle fibule semplici tardo latènie (una in ferro ⁽³⁹⁾ e una in bronzo tipo «Gorica»; fig. 8 nn.1 e 3) e altre di poco successive, quali una fibula ad arpa variante del tipo «Almgren 65» ⁽⁴⁰⁾ e un esemplare del cosiddetto tipo «Jezerine» variante A (fig. 8 nn. 2 e 4) difficilmente in uso oltre i primi decenni del I sec. d.C., l'ultima forse qualche anno dopo stante una vistosa riparazione antica. Datazione confermata da un asse di Augusto ⁽⁴¹⁾ e da abbondanti ceramiche grezze locali, con anche però una coppa in argilla grigia di provenienza veneta ⁽⁴²⁾ (fig. 8 n. 5), tutti in associazione stratigrafica con le fibule.

⁽³⁸⁾ PERINI 1989, pp. 381-382.

⁽³⁹⁾ ADAM 1996, tipo XXVIIIa, p. 219 n. 440.

⁽⁴⁰⁾ ADAM 1996, tipo XXXe, pp. 224-226 n. 470.

⁽⁴¹⁾ Asse. AE. Diam. cm 2,6; pesp gr 9,4. Zecca: Roma (16 a.C.). D/ (CAE)SA(R)AVGUSTVS TRIB(VNIC POTESTAS); testa a ds.; R/ (C. CAS)SSIUS CELER IIIIVIR (AAAFF); nel campo SC. RIC, I, p. 70 n. 376.

⁽⁴²⁾ CAVADA 1985, pp. 37-38 n. 6a.

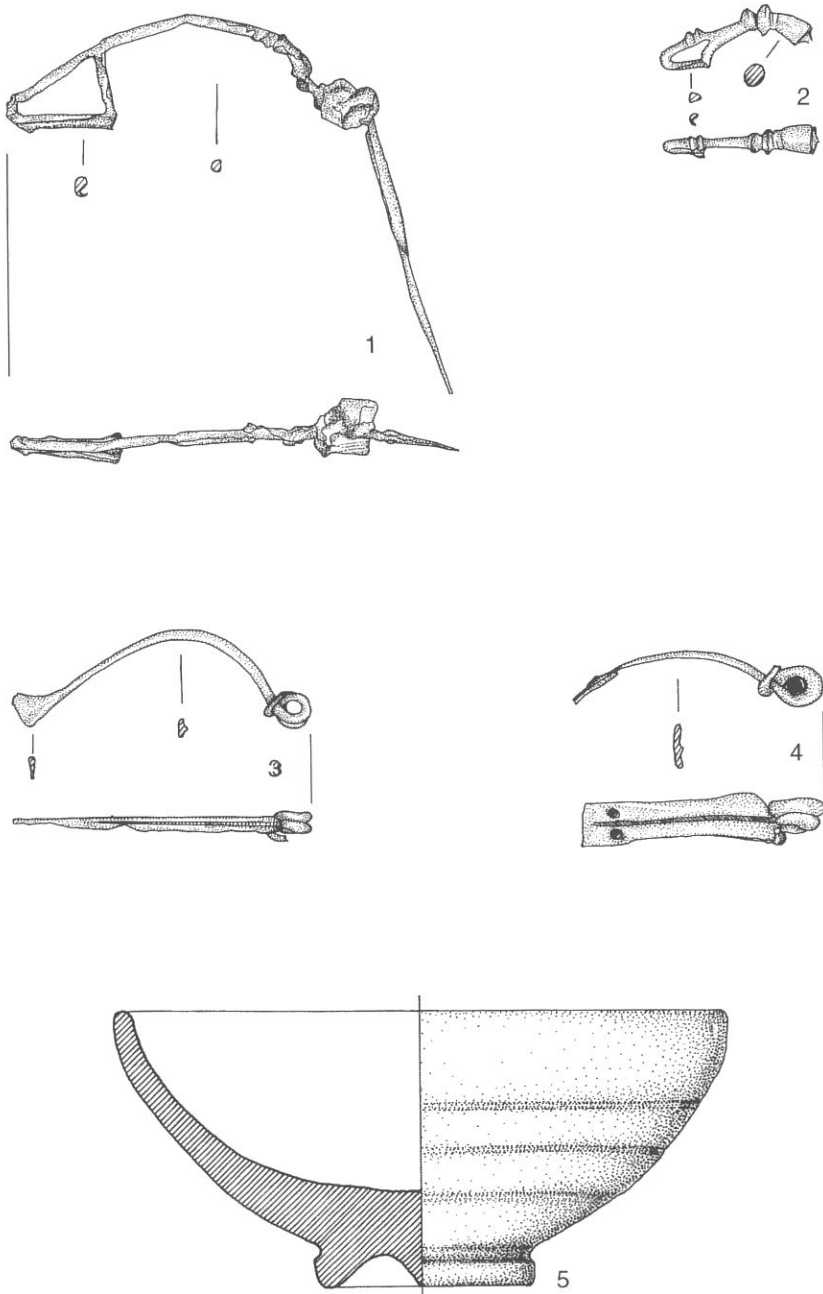


Fig. 8 - Castello Tesino: dosso di S. Ippolito. Fibule in ferro (1) e in bronzo (2-4); coppa in argilla grigia depurata (5). Scala 1:2.

Da situazioni meno felici, ma sempre contenenti dei materiali legati alla vita dell'abitato, provengono altri non numerosi reperti diagnostici. Una decina di frammenti in tutto relativi a vasellame fine d'importazione tra cui si contano una coppa a vernice nera forma Lamboglia 28 (fig. 9 n. 1), un piatto e una coppa in sigillata norditalica forme Drag. 17b e Goud. 18/24 (fig. 9 nn. 2-3), dei recipienti potori a pareti sottili (non più di tre esemplari di coppe emisferiche forma Marabini XXXVI/Ricci 2/214 e bicchieri ovoidi forma Marabini IV/Ricci 1/19; fig. 9 nn. 4-7). È inoltre presente l'orlo di un'anfora Lamboglia 2, forse di produzione e provenienza veneto/orientale per la tipologia dell'impasto (fig. 9 n. 8).

Se si escludono delle isolate monete di Domiziano, Adriano, Faustina e Commodo, acquisite attraverso i canali del collezionismo privato del secolo scorso ⁽⁴³⁾, i reperti sopracitati costituiscono gli ultimi significativi dati relativi all'insediamento di S. Ippolito e, più in generale, dell'area di Castello Tesino. Pertanto, anche in assenza di quel miglioramento edilizio che si osserva in altri settori del territorio centroalpino fin dalla primissima età imperiale ⁽⁴⁴⁾, l'insediamento tesino può dirsi gradualmente dismesso nel corso della prima metà del I secolo d.C. per esserlo definitivamente entro la tarda età claudia o, al più tardi, entro quella flavia.

1.2.2 *Necropoli*

La bibliografia registra il rinvenimento di nove casi sicuri di tombe di età romana, più altri due meno certi. Tutte le segnalazioni risalgono al secolo scorso (o al primo decennio di quello successivo) e nessuna fornisce dettagli, ma soltanto sommarie informazioni. I materiali di corredo, recuperati o visti al momento della scoperta, risultano dispersi oppure, quando conservati, non lo sono in modo completo.

Muovendo dall'alta valle, tombe di età romana sono segnalate a Caldonazzo ⁽⁴⁵⁾, Calceranica ⁽⁴⁶⁾, Pergine ⁽⁴⁷⁾, Levico ⁽⁴⁸⁾, Borgo ⁽⁴⁹⁾,

⁽⁴³⁾ ORGLER 1878, p. 9; ROBERTI 1925, p. 315; ROBERTI 1929, p. 12-13.

⁽⁴⁴⁾ BASSI-CAVADA 1994.

⁽⁴⁵⁾ Rispettivamente nelle località Caorso, maso Gelmini, Urbanelli, Iseppi (ROBERTI 1929, pp. 4-5; BRIDA 1966, pp. 268-272).

⁽⁴⁶⁾ Necropoli riportata in luce durante i lavori di costruzione della linea ferroviaria (ROBERTI 1952, p. 18 nr. 19; BRIDA 1966, pp. 276-277).

⁽⁴⁷⁾ ROBERTI 1952, p. 15 n. 8c.

⁽⁴⁸⁾ ROBERTI 1929, p. 19.

⁽⁴⁹⁾ CAMPI 1903, p. 130; ROBERTI 1929, p. 8 (erroneamente riportata come una cremazione).

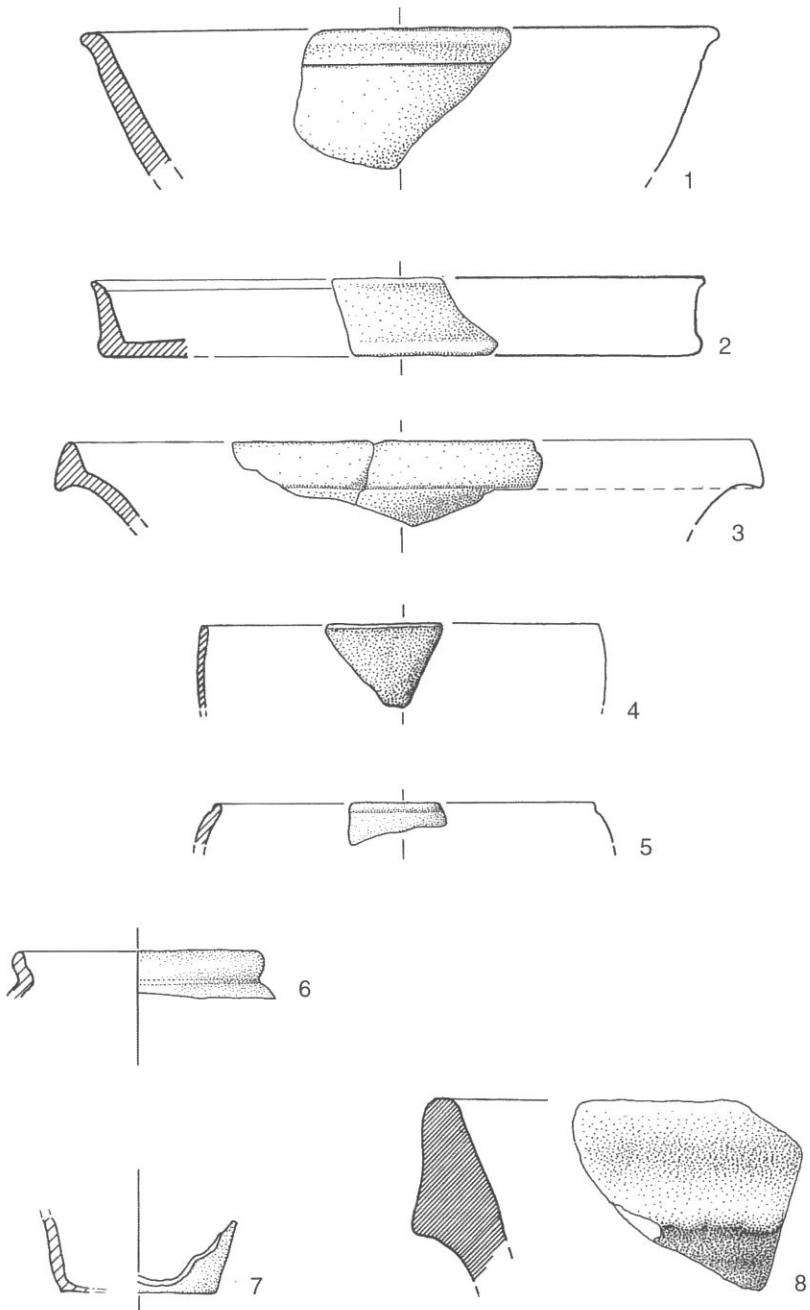


Fig. 9 - Castello Tesino: dosso di S. Ippolito. Vasellame fine da mensa (1-7) e contenitori da trasporto (8). Scala 1:2.

Telve di Sopra ⁽⁵⁰⁾, Ospedaletto ⁽⁵¹⁾. Più incerte sono le informazioni relative a rinvenimenti accaduti a Roncogno e a Pergine/S.Vito ⁽⁵²⁾.

Dalle scarse notizie disponibili si ricava che sempre si trattò di sepolture ad inumazione, pratica che – sulla scorta di situazioni meglio documentate in aree più o meno limitrofe a quella in esame – le popolazioni locali non sembrano aver assunto prima della media età imperiale (tardo II/III sec. d.C.). A un'inumazione risulta destinato l'unico sarcofago presente in valle, rinvenuto nel 1858 a Levico in un cimitero antico contenente anche tombe a cassa in opera cementizia, pietre e tegoloni. Si tratta di un cassone monolitico in calcare bianco locale, di misure e lavorazione irregolari, chiuso da un coperchio a timpano ribassato provvisto di acroteri angolari poco pronunciati (fig. 10) ⁽⁵³⁾. La parete frontale porta



Fig. 10 - Levico: sarcofago a cassone monolitico in calcare. Scorcio laterale con brocca in bassorilievo.

⁽⁵⁰⁾ ROBERTI 1929, p. 11.

⁽⁵¹⁾ CAMPI 1903, p. 131; ROBERTI 1929, p. 13; LORENZI 1991, pp. 21-22 e nota 12 a p. 24.

⁽⁵²⁾ Per Roncogno ROBERTI 1926, p. 6; ROBERTI 1952, p. 14 n.2; per Pergine S.Vito ROBERTI 1952, p. 19 n. 24.

⁽⁵³⁾ Misure dalle cassa: lungh. m 2,10; largh. m 0,92/1,00; altezza m 0,85. Coperchio: lungh. m 2,40; largh. m 1,30; spess. max. m 0,35.

una tabella fiancheggiata da due riquadri centinati, tutti anepigrafi. Con tecnica a bassorilievo sono stati riprodotti a vista una patera, nel riquadro di destra, un festone vegetale e una brocca monoansata, sui fianchi. Circa la datazione, non si dovrebbe errare collocando il manufatto nella media e tarda età imperiale ravvisandovi una stanca ripresa dei monumentali esemplari urbani presenti – per non allontanarci troppo dalla zona – nella non lontana città di Trento.

Aspetti funerari propri dell'età tardoantica hanno i rinvenimenti tombali di Borgo e, con più chiarezza, di Ospedaletto dove, nel 1869 e ancora nel 1882, vennero alla luce «numerose tombe con scheletri», molte complete del loro corredo ⁽⁵⁴⁾. Aspetto peculiare è il rinvenimento di numerosissimi bracciali: oltre una quarantina quelli attualmente conservati, tutti di bronzo con molte varianti formali: dalla sezione circolare della verga a quella a nastro, aperti o chiusi, dalla decorazione plastica in stile zoomorfo a più semplici tratteggi incisi ⁽⁵⁵⁾. Al medesimo orizzonte culturale e cronologico portano i rinvenimenti di Caldona, soprattutto quello registrato presso il maso «Gelmini» (oggi inscritto nell'abitato) che, con gli inumati, vide il recupero di «...due vasi... in pietra ollare lavorata al tornio...» e di «...un braccialetto di rame con tracce di doratura...», oltre a monete di età costantiniana ⁽⁵⁶⁾.

2. INFORMAZIONI ARCHEOLOGICHE E ASSETTO INSEDIATIVO

La natura e la consistenza del patrimonio archeologico di età romana disponibile per la Valsugana evidenzia alcuni aspetti macroscopici. Per i limiti imposti dalla natura stessa del dato archeologico mi rendo perfettamente conto del valore relativo che essi hanno: il materiale pubblicato non è tutto quello ritrovato e quello ritrovato rappresenta un campione disomogeneo e incompleto di una qualsiasi realtà antica. Tuttavia non rilevarli, corrisponderebbe a votarsi costantemente al silenzio, in attesa di migliori e più chiare certezze.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. sopra nota 51.

⁽⁵⁵⁾ Trento, Castello del Buonconsiglio. Schh. 1109-1135; 3854-3868. Sono presenti bracciali con estremità aperte conformate a testa di serpe, sia stilizzata sia realistica (10 esemplari), con estremità rettangolari lisce o decorate da incisioni (15 es.), bracciali a fascia decorata chiusi da ribattino passante (5), bracciali a verga più massiccia aperta o chiusa a saldatura (6), altri con chiusura a cappio (1) o a pressione (2). (*Ori* 1997, pp. 508-509).

⁽⁵⁶⁾ BRIDA 1966, p. 269.

Un primo aspetto è che la Valsugana e le zone a essa limitrofe sono caratterizzate da alterna pulsazione insediativa. Da un lato, per il periodo protostorico, la ricerca e i materiali archeologici vi indicano abitati e attività stabili e un ruolo attivo nella trasmissione di modelli culturali e materiali da Est verso Ovest ⁽⁵⁷⁾, modelli che diventano patrimonio di quella *koiné* «retica» cui la *descriptio* pliniana assegna l'origine dei due *municipia* di Feltre e di Trento che la delimitano ⁽⁵⁸⁾. Dall'altro la medesima fonte archeologica non fornisce alcuna probante informazione sulla colonizzazione e sull'occupazione dopo la romanizzazione che, se presenti, non hanno restituito – per ora – le prove che ci si aspetterebbe di trovare in una zona abitata, come invece altri comprensori e altre situazioni stanno ad indicare. Alla medesima osservazione porta l'assenza di prediali come, più in generale, la carenza di toponimi risalenti all'età antica, segnali anch'essi di un bassissimo impatto antropico sino al Medioevo ⁽⁵⁹⁾.

Ciò contrasta gli eventi che giungono a completamento proprio nei primi decenni dell'età imperiale, soprattutto durante il principato di Claudio e in parte ritenuti interessante anche la Valsugana. Mi riferisco al più vistoso e adeguatamente celebrato di questi, ossia alla costruzione della via *Claudia Augusta* completata e perfettamente agibile tra la fine del 46 e gli inizi del 47 d.C. Un'arteria che, seguendo il Mommsen, molti studi hanno riconosciuto percorrere il Tesino e l'alta valle del Brenta, che da questo momento in poi ci si aspetterebbe interessati da crescente interesse e aumento dei siti abitati, come di fatto registrano i limitrofi comprensori alpini attraversati da riconosciuti itinerari antichi (fig. 11) ⁽⁶⁰⁾.

Come, quindi, conciliare la posizione di chi vede la stesura e l'uso di questa via con le carenze e le interruzioni che la ricerca archeologica registra, soprattutto dopo le osservazioni fatte per l'insediamento di Castello Tesino, da sempre ritenuto sul tracciato stradale di età claudia in una posizione invidiabile per lo sviluppo almeno di una stazione di sosta, collocato com'è in montagna e nel punto altimetrico più elevato

⁽⁵⁷⁾ Questo ad esempio il caso offerto dai collari a nodi in uso sino all'età augustea che dal territorio sloveno-carnico raggiungono la Valle dell'Adige attraverso la Valsugana come indicano i rinvenimenti di Castello Tesino, Borgo Valsugana, Cortesano di Trento. Su questi reperti MARZATICO 1997, I, pp. 240-243.

⁽⁵⁸⁾ PLIN. *n.b.* III, 130.

⁽⁵⁹⁾ Considerazioni espresse da Giulia Maestrelli Anzillotti nell'intervento su «*La toponomastica preromana e romana*» nell'ambito dell'incontro di studi di Castel Ivano (*I percorsi storici della Valsugana*, 8 novembre 1997).

⁽⁶⁰⁾ Il riferimento è all'incremento di abitati e centri produttivi lungo la val d'Adige, la valle del Piave e, a Nord, lungo la val Pusteria.

dell'ipotizzato percorso sudalpino ⁽⁶¹⁾. Stando alla documentazione in nostro possesso sembrerebbe quasi che questo sito, come la valle del Brenta, piuttosto che favoriti siano stati invece penalizzati dalla romanizzazione o addirittura scalzati dal ruolo di collegamento avuto nella precedente età del Ferro.

Situazione reale se gli itinerari portanti del sistema stradale messo in atto nella parte centrorientale delle Alpi fossero stati diversi, con tracciati verticali la cui «identità» e la cui «unità» troverebbe ragione nella comune funzione di raccordo tra vasti e differenti comprensori geografici, tra Adriatico e Danubio. Raccordo ora indispensabile per assecondare il programma di espansione dando certezza alle istanze di sicurezza espresse dalle ricche e influenti *élites* della *X Regio*.

Questo in definitiva dichiarano i testi delle colonne di Cesiomaggiore e di Rabland, fortemente propagandistici e celebrativi ⁽⁶²⁾, riconoscendo nel *princeps* colui che «...prelevò dagli archivi i piani dei suoi predecessori ... e li realizzò» ⁽⁶³⁾. Un ben preciso disegno, quindi, con strade e itinerari sicuri, sempre praticabili, che resta intatto sia nell'ipotesi di una sola via *Claudia*, da Altino al Danubio passando per il passo di Resia ⁽⁶⁴⁾, sia di due percorsi aventi in comune la metà settentrionale e distinta quella meridionale in virtù di due diversi capolinea ⁽⁶⁵⁾, sia - ancora - che si rivaluti l'ipotesi, cui i dati archeologici parrebbero portare, di due tracciati indipendenti che, esclusa la Valsugana, raggiungono le regioni danubiane a ritroso della val d'Adige e della val Venosta o per la valle del Piave, la val Pusteria e il passo del Brennero ⁽⁶⁶⁾.

Non che per questo la vallata del Brenta e il suo esteso territorio debbano ritenersi dimenticati, soprattutto in ragione di una primaria

⁽⁶¹⁾ Per la topografia del tracciato si rinvia a ALPAGO NOVELLO 1972, p. 121; BOSIO 1991, p. 146.

⁽⁶²⁾ ROSADA 1992. Ruolo esplicito per la colonna di Rabland, posta ai confini dell'Italia romana, cui si associa la pregnanza ideologica riconosciuta nell'elegante testa marmorea di Venere di Malles, pure di età claudia (GHEDINI-PESAVENTO MATTIOLI 1988).

⁽⁶³⁾ WALSER 1982, p. 43.

⁽⁶⁴⁾ Sostenuto e ribadito con plurime ragioni da BOSIO 1991, pp. 133-147.

⁽⁶⁵⁾ Ipotesi già maturata dal Giovannelli (GIOVANELLI 1825), sostenuta dalla maggior parte degli studiosi (per i riferimenti bibliografici MAYR 1983, p. 460 n.te 11-19). Anche RADKE 1981, pp. 280 ss.

⁽⁶⁶⁾ Risultato raggiunto nel 1938 dalla ricerca promossa dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti con i contributi di DE BON 1938 e di FORLATI TAMARO 1938. Vi hanno aderito ANTI 1956, p. 459 ss.; LUNZ 1981, p. 278; PAULI 1983, p. 229 seguendo una «...situazione itineraria ben collaudata...» fin dall'età del Ferro, «...che i Romani dovettero senza dubbio tener presente nello stendere i loro percorsi stradali...» (PESAVENTO MATTIOLI 1989, p. 60).

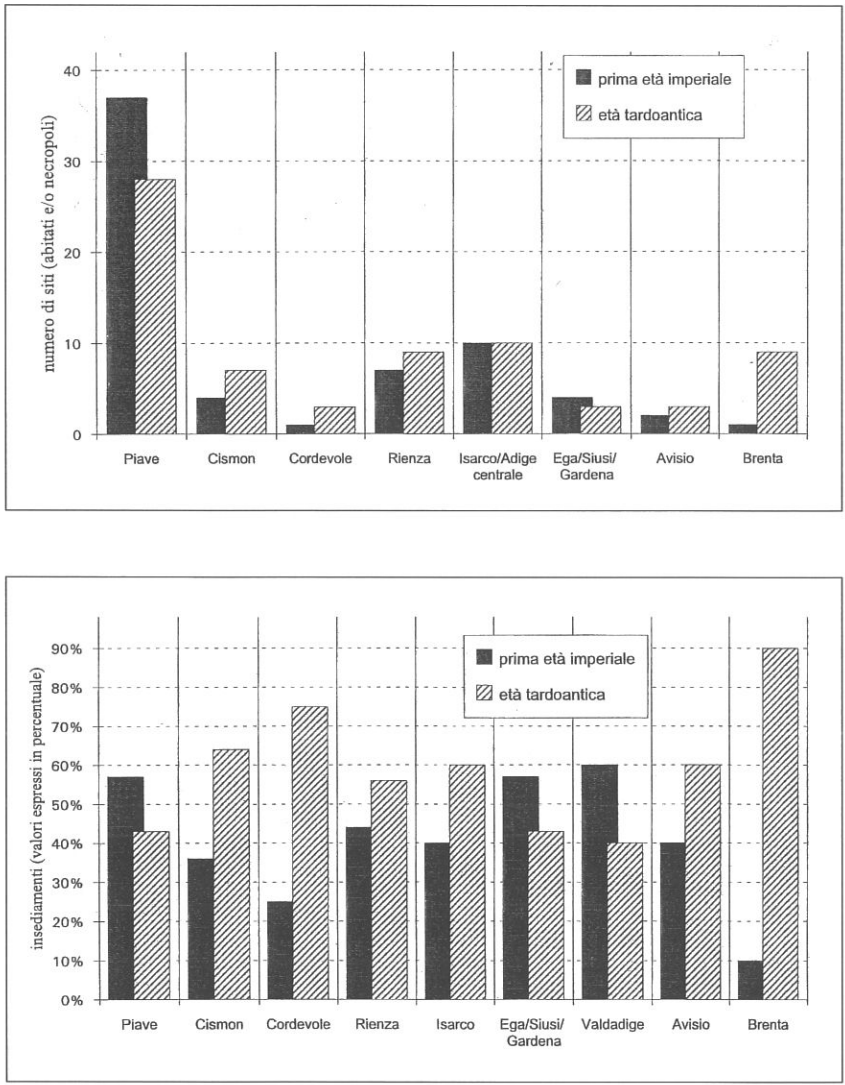


Fig. 11 - Indici di presenza degli insediamenti di età imperiale per comprensori vallivi (dati riferiti a necropoli e abitati espressi in valori numerici, sopra, e in percentuale, sotto). Grafici rielaborati sulla base di CAVADA 1999.

base produttiva di tipo agro-pastorale come è quella che contraddistingue il comparto veneto antico. Basti rammentare la vigilante attenzione che l'amministrazione municipale di Feltre pone nella confinazione di queste terre fin all'alta quota ⁽⁶⁷⁾, prova di un diritto di sfruttamento con modalità proprie dell'*ager publicus*. Logico pensare alla pastorizia degli ovini, base di quella riconosciuta produzione lanaria veneta che va «...ben oltre i limiti di un pur fiorentino artigianato per assumere connotati di fenomeno industriale...», quando dopo le concessioni giuridiche dell'89 e del 42 a.C., le si aprirono le porte del vastissimo mercato della capitale e del mondo mediterraneo ⁽⁶⁸⁾. Pastori e greggi obbligati a sopperire con nuove aree di pascolo a quelle sottratte in pianura dalla pianificazione fondiaria che, portato della romanizzazione, favorì l'affermazione e lo sviluppo di un'agricoltura intensiva ad alto reddito. Esigenza che assume «...connotati particolarmente acuti...» tra i centri di *Patavium*, *Vicetia*, *Acelum*, *Tarvisium* e *Altinum* «...non solo per la vastità dei progetti centuriali realizzati, ma anche per la posizione che essi occupano nel panorama territoriale...» ⁽⁶⁹⁾ rivalutando, nel sistema economico tracciato, le risorse del pedemonte e della montagna in comprensori che sembrano proporre un sostanziale vuoto insediativo ⁽⁷⁰⁾.

Può la Feltre romana aver tratto vantaggio da questa situazione? Città e territorio sono direttamente a contatto con i *municipia* padani; ambedue sono facilmente raggiungibili grazie a un'efficiente rete di percorsi naturali innervati su quelli ufficiali ⁽⁷¹⁾; la città possiede un esteso agro favorevole all'allevamento *in saltibus et silvstris loci*, sul quale vigila attentamente e nel quale la pressione demografica sembra piuttosto bassa; la Feltre romana non difetta di cospicua ricchezza tradotta anche in monumenti e infrastrutture ⁽⁷²⁾ e non vi mancano durature testimonianze dell'attività tessile lanaria, compreso un potente collegio ⁽⁷³⁾.

⁽⁶⁷⁾ Vedi sopra nota 1.

⁽⁶⁸⁾ SARTORI 1981, pp. 169-171. Per comprendere il peso e la vastità dell'attività tessile laniero nella *Venetia* romana, oltre al citato contributo di F. Sartori, sono fondamentali i lavori di NOÈ 1974; BUCHI 1987, pp. 135-139; BUCHI 1989b, pp. 264-265. Inoltre, per richiami diretti al feltrino, BUCHI 1989a, pp. 192-194.

⁽⁶⁹⁾ BONETTO 1997, p. 127. Utili indicazioni sulla funzione di queste aree nel quadro del popolamento paleoveneto in CALZAVARA CAPUIS-DE GUIO-LEONARDI 1984, con carta F (fig. 23) per l'eloquente impatto della centuriazione romana nel preesistente assetto.

⁽⁷⁰⁾ Aspetti riconsiderati da BONETTO 1997, in particolare pp. 124-156. Sul medesimo tema, per quanto attiene il comparto dolomitico, CAVADA 1999, pp. 186-188.

⁽⁷¹⁾ Rete viaria, transumanza, fattori economici e geopolitici in area veneta sono temi trattati da BONETTO 1997, pp. 119-172. Anche MARCHIORI 1990.

⁽⁷²⁾ RIGONI 1987; RIGONI 1995.

⁽⁷³⁾ Collegio dei *centonarii* noto da documenti di età antonina (CIL, V, 2071 = LAZZARO 1989, pp. 247-248) e attivo sicuramente fino al 323 d.C. (ILS, 9420=LAZZARO

Di fronte ai lauti profitti, ai capitali e agli interessi economici conseguenti la pratica dell'allevamento transumante del bestiame minuto, enormi in tutta l'Italia romana, e di fronte alla complementarità d'uso dei pascoli stagionali senza detrimento per le attività agricole, non è fuori luogo pensare che l'amministrazione feltrina e il suo ceto dirigente abbiano potuto frenare piuttosto che promuovere la colonizzazione dell'agro alpino a occidente della città a tutto vantaggio di uno sfruttamento gestito di quelle terre, certamente complesso ⁽⁷⁴⁾ ma foriero di cospicui introiti per le casse municipali, mediante l'appalto o l'affittanza dei *compascua publica* (paludi, boschi, radure di bassa e media quota, praterie d'alta quota) e la riscossione di una specifica imposta ⁽⁷⁵⁾. Inoltre pastori, greggi e, soprattutto, quello che oggi si direbbe l'indotto (prodotti caseari, lana e sua lavorazione, pelli, carne, piccolo commercio) possono esser diventati motivo d'interesse per la ricca borghesia urbana capace di intrecciare strettissimi legami con i centri padani, come il *cursus honorum* del feltrino C. *Firmius Rufinus* sta a dimostrare ⁽⁷⁶⁾.

Il panorama muta nella media età imperiale e lo si ravvisa direttamente nell'evidenza archeologica, con un'apprezzabile incremento di informazioni verso l'età tardoantica. La Valsugana di questo periodo dispone anche di un'importante fonte scritta, l'*Itinerarium Antonini*, prova della sistemazione, o della stesura *ex novo*, della strada *ab Opitergio*

1989, n. 3 pp. 253-255). Collegio dotato di una *scola* che Marisa Rigoni, dopo gli ampi interventi di scavo e il riesame dei vecchi ritrovamenti, ritiene di individuare in uno degli edifici emersi nell'area antistante l'odierno Duomo di Feltre (RIGONI 1995, pp. 185-189). Area in cui sono presenti anche resti di botteghe (RIGONI 1995, p. 184) con strutture e impianti produttivi cui sono state ricondotte una quarantina di laminette forate in piombo, recanti nomi di persona, termini d'uso comune, singole lettere incise, brevi cifre tutte in qualche modo connesse a persone o a partite di merci, ritenute pertinenti a una *fullonica* (BUCHI 1989b, pp. 194-195) quali distintivi o tessere di riconoscimento di lavoratori, di titolari di piccole imprese che a questa s'appoggiavano, di clienti, di caratteristiche dei tessuti trattati, del loro numero se non del loro prezzo.

⁽⁷⁴⁾ Complessità che muove dal controllo e dall'assegnazione annuale dei pascoli a pastori transumanti dalla pianura, all'acquisto e al trattamento della lana prodotta, alla produzione tessile, al commercio.

⁽⁷⁵⁾ Tassa detta *scriptura* o, più raramente, *scriptura pecoris* (TRAPENARD 1908, p. 33 ss.). Contratti d'affitto, tasse e forme di riscossione sono discusse da PASQUINUCCI 1979, pp. 134-140. L'affittanza di immobili, terre e pascoli quale fonte di gettito economico per le casse municipale è indicata da GLASTERER 1999, p. 81 richiamando un dispositivo della *lex Ursonensis* (CIL, I/2, 594, 82; CRAWFORD 1996, 25, LXXXII).

⁽⁷⁶⁾ *Equo publico*, *decurio* di Feltre, *patronus collegia fabrorum, dendrophoriorum, centonariorum* di Feltre e di Berua, *patronus dei fabri* di Altino (CIL, V, 2071; LAZZARO 1989, pp. 247-248).

Tridento, attraverso Feltre e la *mansio Ausuco*; *mansio* che la distanza di XXX *m.p.* dalla *civitas* colloca in un punto della media valle del Brenta a coincidere con il territorio di Borgo ⁽⁷⁷⁾. Sul medesimo tracciato poteva trovarsi anche il miliare reimpiegato a Tenna, purtroppo privo di testo (salvo la cifra XXXXI) e per questo di difficilissima datazione ⁽⁷⁸⁾.

A partire dal II/III secolo viabilità e insediamento permanente, confermato da tombe che circoscrivono coeve aree d'abitato, sembrano procedere su di uno stesso binario, con una fase di neocolonizzazione della valle. Coincidenza cui forse non è del tutto estranea l'opera di Settimio Severo e dei suoi successori che, dopo l'incursione di Quadi e Marcomanni del 168-169 d.C. e nel quadro di un riassetto logistico del quadrante nordorientale a garanzia della *Venetia* e dell'Italia romana, promossero una radicale sistemazione degli itinerari alpini più interni ⁽⁷⁹⁾. Interventi nei quali assume significato anche la rivalutazione della vallata del Brenta, via di collegamento verso l'instabile frontiera, arretrata e sicura, ma soprattutto alternativa ai tracciati più settentrionali della Pusteria e della Val d'Isarco, qual'ora interrotti. Strada che è raccordo tra la *Venetia* orientale e *Tridentum*, in questo momento centro di rara importanza strategica e non a caso, proprio tra il 150 e il 250 d.C., innalzato per volere imperiale al rango di colonia onoraria con l'appellativo di *Iulia* ⁽⁸⁰⁾. Titolo conferitole da un membro di questa *gens*, forse dalla stessa *Iulia Domna* moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla e Geta, nell'evidente intento di legare ancor più la città alla casa regnante ⁽⁸¹⁾.

Distribuzione, organizzazione e tenore materiale delle testimonianze archeologiche del periodo medio e tardoimperiale possono così derivare da un appoderamento rurale sparso che privilegiò la zona dei laghi e il fondovalle del fiume Brenta, destinato da acquistare sempre più importanza come via di comunicazione rispetto all'attraversamento montano attraverso il Tesino, per altro mai dismesso come indichereb-

⁽⁷⁷⁾ Borgo che ancora nel XII secolo (1148) è denominata *Ausuge* (PERTZ 1859, p. 338) e centro riconosciuto eponimo dell'intera vallata (*valle Ausugii* nel 1350; PELLEGRINI 1955, p. 71).

⁽⁷⁸⁾ CIL, V, 1065; CHISTÈ 1971, p. 228 n. 190; BASSO 1987, n. 37 p. 91

⁽⁷⁹⁾ Miliari degli anni 191-215 ricorrono sul tracciato della Pusteria (AUSERHOFER 1976, nn. 10, 13, 16, 18) così come lungo la val d'Isarco (AUSERHOFER 1976, n. 6; DONATI 1979; *AEp* 1982, p. 195; DAL RI 1990, p. 620). Più in generale sulle iniziative intraprese da Settimio Severo in area alpina (Rezia e Norico compresi) INSTINSKY 1938.

⁽⁸⁰⁾ Come *Iulia Tridentum* compare infatti nella ben nota epigrafe funebre del commerciante di vini P. Tenazio Essimno (WOLFF 1983; WOLFF 1984).

⁽⁸¹⁾ Trasformazione giuridica e promozione discusse da BUCHI 1998, pp. 277-290.

be il noto calice argenteo del diacono Orso, di fine V o dei primi decenni del VI secolo, occultato sull'impervia traccia dei Coronini ⁽⁸²⁾.

Il modello del *fundus* e del azienda rustica emerge anche da un'iscrizione di Calceranica, che è prova di possedimenti fondiari affidati a manodopera servile ⁽⁸³⁾. Nel medesimo periodo un'analoga situazione emerge nella Valdadige centrale ⁽⁸⁴⁾, a Mezzocorona ad esempio, dove la complessità delle coltivazioni rivela un'organizzata divisione delle terre in funzione delle diverse produzioni e delle diverse attività ⁽⁸⁵⁾ con proventi non direttamente investiti sul sito, ma lontano da esso, in città verosimilmente ⁽⁸⁶⁾. Prova indiretta della pratica agricola e dell'allevamento in Valsugana sono tre esemplari di *falx vinitoria*, reperiti a Calceranica, Borgo/Torcegno e Borgo/Val Sella ⁽⁸⁷⁾ e piuttosto diffusa nel mondo antico in relazione alla potatura delle viti o alla sfrondata di alberi e al taglio di canne palustri per l'alimentazione degli animali ⁽⁸⁸⁾.

Contesto, proprietà e coltivazione della terra cui si rapportano i *possessores* feltrini, piccoli o grandi proprietari essi siano, ancora ricordati nel VI secolo e a cui si rivolge Teoderico, affinché contribuiscano nella *...pedatura murorum...* di un nuovo abitato che il re aveva in animo di realizzare nella limitrofa regione tridentina ⁽⁸⁹⁾, ma in realtà forse mai attuato ⁽⁹⁰⁾.

⁽⁸²⁾ Sul percorso tra Lamon e Castello Tesino ALPAGO NOVELLO 1972, pp. 105-121. Sul calice, datato tra la fine del V ed i primi decenni del VI secolo ed evidentemente nascosto a fronte di un imminente pericolo e non più recuperato FIOCCO 1955; RUGO 1979; LUSUARDI SIENA *et Alii* 1989, pp. 289-292.

⁽⁸³⁾ CIL, V, 5048 = SI, 710 = BUONOPANE 1993, n. 1 p. 160-162.

⁽⁸⁴⁾ CAVADA 1999b, pp. 125-128.

⁽⁸⁵⁾ CASTIGLIONI-ROTTOLI, 1994.

⁽⁸⁶⁾ CAVADA 1999b, pp. 125-128.

⁽⁸⁷⁾ Trento, Castello del Buonconsiglio, schede 3927, 4390; Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum inv. n. 8666. Reperti riprodotti in CAVADA 1991, pp. 70-71.

⁽⁸⁸⁾ COLUM., *De re rust.*, 4, 25; FORNI 1992, p. 63, ricordando i *frondatores* menzionati da VIRG., *Buc.* 1, 57.

⁽⁸⁹⁾ CASSIOD. *var.* V, 9. PAVAN 1987, pp. 35-36.

⁽⁹⁰⁾ SETTIA 1993, p. 123

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAM A. M. 1996 - *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 19, Trento.
- ALPAGO NOVELLO A. 1972 - *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano.
- ANTI C. 1956 - *La via Claudia Augusta Altinate. Dalla Priula a Belluno*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, Milano/Varese, pp. 495-511.
- ARSLAN E. A. 1996 - *Per un approccio ai materiali numismatici nello scavo archeologico*, in *Le collezioni numismatiche: conservazione e valorizzazione* (Quaderni dell'Ufficio Ricerca, Tutela e Valorizzazione Regione Lombardia, 2), Milano/Varese, pp. 7-14.
- AUSSERHOFER M. 1976 - *Die römischen Meilenstein in Südtirol*, «Der Schlern», 50, pp. 3-34.
- BASSI C., CAVADA E. 1994 - *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo* (a cura di G.P. BROGIOLO), Documenti di Archeologia, 4, Mantova, pp. 115-134.
- BASSO P. 1987 - *I miliari della Venetia romana*, Padova (= «Archeologia Veneta», IX/1986), Padova, pp. 5-244.
- BAZZANELLA G. 1884 - *Memorie di Tesino*, Feltre (ried. ampliata in BAZZANELLA G.-BIASIORI G., *Memorie di Tesino*, Cassa Rurale di Castello Tesino, 1996).
- BONETTO J. 1997 - *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna*, Padova.
- BOSIO L. 1991 - *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BRIDA L. 1966 - *Tracce dell'epoca romana nel territorio di Caldonazzo*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XLV/1, pp. 267-385.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1996 - *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BRUSCHETTI A. 1999 (c.s.) - *L'insediamento del dosso di S. Ippolito a Castello Tesino*, Atti del simposio «I Reti/Die Räter» (Stenico 23-25 settembre 1993), «ArcheoAlp. Archeologia delle Alpi», 5.
- BUCHI E. 1987 - *Aspetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana*, v. I (a cura di E. BUCHI), Verona, pp. 103-184.
- BUCHI E. 1989a - *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», LX, pp. 183-233 (= in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova 1995, pp. 75-125).
- BUCHI E. 1989b - *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in *Storia di Treviso. I. Le origini* (a cura di E. BRUNETTA), Venezia, pp. 191-309.
- BUCHI E. 1998 - *Presenze tardoimperiali nell'area trentina*, in *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea* (a cura di P. GATTI e L. DE FINIS), Labirinti 33, Trento, pp. 269-305.
- BUONOPANE A. 1990 - *Tridentum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 8, Roma, pp. 111-182.
- BUONOPANE A. 1993 - *Regio X-Venetia et Histria. Ausugum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 12, Roma, pp. 151-168.
- CALZAVARA CAPUIS L., DE GUIO A., LEONARDI G. 1984 - *Il popolamento in epoca protostorica*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 38-52.
- CAMPI L. 1903 - *Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana*, «Archivio Trentino», XVIII/2, pp. 129-143.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M. 1994 - *Resti vegetali: carboni, semi e frutti. Ricostruzione dell'ambiente naturale e coltivato*, in *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina* (a cura di E. CAVADA),

- Centro di Studi Rotaliani MezzaCorona, (= Patrimonio Storico e Artistico del Trentino, 15), Bolzano, pp. 205-231.
- CAVADA E. 1985 - *Il Dosso di S.Ippolito e la conca del Tesino*, in *Il territorio trentino in età romana* (a cura di G. CIURLETTI), Quaderni della sez. archeologica del Museo Provinciale d'Arte, 2, Trento, pp. 34-38.
- CAVADA E. 1991 - *Dai possessori feltrini ai signori delle torri*, in *Il castello di Pergine* (a cura di G. BERLANDA), Trento, pp. 59-78.
- CAVADA E. 1992 - *L'iscrizione confinaria del monte Pergol in val Cadino nel Trentino orientale*, in *Rupes loquentes* (a cura di L. GASPERINI), Atti del convegno sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma, pp. 99-115.
- CAVADA E. 1997 - *Schede Trentino-Alto Adige. Imer: corredo di donna «romanza»*, in *Ori delle Alpi* (catalogo della mostra a cura di L. ENDRIZZI e F. MARZATICO), Trento, pp. 513-514.
- CAVADA E. 1999 - *Quale presenza umana nelle valli dolomitico-ladine dall'età romana all'altomedioevo? Riesame delle fonti archeologiche per un tema controverso*, in *L'entità ladina dolomitica: etnogenesi e identità*, (=«Mondo Ladino», XXII/1998), pp. 169-215.
- CAVADA E. 1999b - *Mezzocorona/Drei-Cané: un insediamento rustico di età romana nella valle dell'Adige*, in *Studi e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina* (a cura di S. SANTORO BIANCHI), Studi e Scavi 8, Bologna, pp. 119-131.
- CETTO A. 1952 - *Castel Serva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento*, Trento/Levico.
- CHISTÈ P. 1971 - *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto.
- CIURLETTI G. 1997 - *Le miniere d'argento del Monte Calisio: già note e coltivate prima del medioevo?*, in *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo* (Atti del convegno a cura di L. BRIGO e M. TIZZONI), Civezzano/Fornace, pp. 69-78.
- CRAWFORD M.H. 1996 (a cura di) - *Roman Statutes*, I, London.
- CUNTZ O. 1929 - *Itineraria romana*, I, Lipsiae.
- CURZEL E. 1999 - *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna/Trento.
- DAL RI L. 1990 - *Tracce di manufatti stradali di epoca romana in provincia di Bolzano, in La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione* (a cura di G. ROSADA), Padova, pp. 611-625.
- DE BON A. 1938 - *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, pp. 13-77.
- DEGRASSI A. 1940 - *I culti romani della Venezia Tridentina*, «Archivio Veneto», XXVI, pp. 95-112 (= in *Scritti vari di antichità*, II, Roma, pp. 993-1009).
- DONATI A. 1979 - *Miliario romano a Vipiteno*, «Epigraphica», XLI, p. 181.
- FIOCO G. 1955 - *Ultime voci della via Altinate*, in *Anthemon. Scritti di archeologia e di antichità classica in onore di Carlo Anti*, Venezia, pp. 367-376.
- FORLATI TAMARO B. 1938 - *Conclusioni storico-topografiche*, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, pp. 81-101.
- FORNI G. 1992 - *Le strutture agrarie del milanese in età romana nel loro contesto padano*, in «RASMI», XLIX-L, pp. 51-75.
- GHEDINI F., PESAVENTO MATTIOLI S. 1988 - *Una testa di Venere da Malles in Val Venosta*, «Denkmalpflege in Südtirol/Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige 1986», Bolzano, pp. 215-220.
- GIOVANELLI B. 1825 - *Das römische Strassenmonument von Maretsch*, Beitrage zur Geschichte, Naturkunde und Statistik von Tirol u. Vorarlberg, I, Innsbruck.

- GLASTERER H. 1999 - *Aspetti finanziari nel mondo antico: evergetismo e fiscalità nella città romane*, «Atti Accademia degli Agiati», 248/1998, pp. 75-98.
- GORINI G. 1978 - *Aspetti della circolazione monetaria in età romana nel Trentino: le monete in bronzo*, in Atti del congresso *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, v. I, (= «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», 228/1978), pp. 109-120.
- GORINI G. 1994 - *L'evidenza numismatica come dato archeologico e dato economico*, in *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina* (a cura di E. CAVADA), Centro di Studi Rotaliani MezzaCorona, (= Patrimonio Storico e Artistico del Trentino, 15), Bolzano, pp. 247-265.
- GRANELLO G. 1978 - *Testimonianze preromane e romane in Bassa Valsugana e Tesino*, in Atti del congresso *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, v. I, (= «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», 228/1978), pp. 91-107.
- GRANELLO G. 1980 - *Recupero epigrafico a Borgo*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LX, sez. seconda, pp. 209-220.
- GRATL E. 1977 - *Ur- und Frühgeschichtliche Funde von Trentino aus dem Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum Innsbruck*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophische Fakultät Innsbruck (dattiloscritto).
- GUALANDI GENITO M. C. 1986 - *Le lucerne antiche del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 11, Trento.
- INSTINSKY H. U. 1938 - *Septimius Severus und der Ausbau des rätischen Strassennetzes*, «Klio», 31, pp. 33-50.
- LAZZARO L. 1989 - *Regio X. Venetia et Histria. Feltria*, in *Supplementa Italica* (n.s.), 5, Roma, pp. 241-261.
- LEONARDI G. 1992 - *Assunzione e analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento*, in *Archeologia del paesaggio*, I (a cura di M. BERNARDI), Firenze, pp. 25-66.
- LORENZI D. 1991 - *Ospedaletto tra storia e leggenda*, Trento.
- LUNZ R. 1981 - *Archäologie Südtirol*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 2, Calliano/Trento.
- LUSUARDI SIENA S., FIORIO TEDONE C., SANNAZARO M., MOTTA BROGGI M. - *Le tracce del Cristianesimo dal tardoantico al Mille*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, v. II (a cura di A. CASTAGNETTI e G. M. VARANINI), Verona, pp. 87-328.
- MARCHIORI A. 1990 - *Pianura, montagna e transumanza: il caso patavino in età romana*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova, pp. 73-85.
- MARZATICO F. 1991 - *La piana di Pergine nell'età dei metalli*, in *Il castello di Pergine* (a cura di G. BERLANDA), Trento, pp. 43-58.
- MARZATICO F. 1997 - *I materiali preromani della Valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Patrimonio Storico e Artistico del Trentino, 21, Trento.
- MAYR P. 1983 - *Randbemerkungen zur «Via Claudia Augusta». III. Die cisalpine Trasse: ein Meer von Theorien*, «Der Schlern», LVIII, pp. 459-463.
- MIGLIAVACCA M. 1996 - *Lo spazio domestico nell'Età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale*, «Preistoria Alpina», 29(1993), pp. 5-161.
- Moneta 1989 - *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, Studi e materiali 2, Roma.
- MONTEBELLO G. A. 1793 - *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto (rist. anast. Bologna 1986).

- NOÈ E. 1974 - *La produzione tessile nella Gallia Cisalpina*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», 108, pp. 918-932.
- ORGLER F. 1878 - *Verzeichniss der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Voralberg*, «Zeitschrift des Ferdinadeums», 75, pp. 59-95.
- Ori 1997 - *Ori delle Alpi* (catalogo della mostra a cura di L. ENDRIZZI e F. MARZATICO), Trento.
- ORSI P. 1878 - *Inscripfen aus Südtirol*, «Archäologisch-Epigraphische Mitteilungen aus Österreich», II, pp. 191-193.
- ORSI P. 1880 - *La topografia del Trentino in età romana*, Rovereto.
- PACI G. 1993 - *Spigolature epigrafiche trentine*, «ArcheoAlp. Archeologia delle Alpi», 2, pp. 129-158.
- PAIS H. 1888 - *Corporis inscriptionum latinarum. Supplementa Italica*, I, Romae.
- PASQUALINI E. 1988 - *I racconti di Castel Tesino*, Trento.
- PASQUINUCCI M. 1979 - *La transumanza nell'Italia romana*, in E. GABBA-M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa, pp. 75-182.
- PAULI L. 1983 - *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio*, Bologna.
- PAULI L. 1986 - *Einheimische Götter und Opferbräuche im Alpenraum*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 18.1, Berlin-New York, pp. 816-871.
- PAVAN M. 1987 - *Il Trentino in età gotica*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, v. I (= «Atti Accademia Roveretana degli Agiati, 236/1986, pp. 29-43»). Anche in M. PAVAN, *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova 1991, pp. 281-297.
- PELLEGRINI G. B. 1955 - *Nomi locali del Trentino orientale*, Firenze.
- PERINI R. 1978 - *2000 anni di vita sui Montesei di Serso*, Trento.
- PERINI R. 1989 - *Testimonianze di attività metallurgica dall'Eneolitico alle fasi finali dell'Età del Bronzo nel Trentino*, in *Per Giuseppe Sebesta. Scritti e nota bibliografica per il settantesimo compleanno*, Trento, pp. 377-404.
- PERTZ G. H. 1859 (a cura di) - *Annales Stadenses*, in *Monumenta Germaniae Historica-Scriptores*, XVI, Hannover, pp. 271-379.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1989 - *L'antica viabilità nel territorio bellunese*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», LX, pp. 58-68 (= in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova 1995, pp. 13-23).
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1999 (c.s.) - *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nordorientale*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana* (a cura di E. BUCHI), Trento.
- PISU N. 1992 - *Alcune considerazioni sull'incastellamento nella Valsugana trentina*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. seconda, LXVI/1987, pp. 181-204.
- RADKE G. 1981 - *Viae publicae romanae*, Bologna.
- RAVAGNAN M.L., BOMBONATO G. 1997 - *Considerazioni sull'architettura ecclesiastica in una valle dolomitica tra V e XV secolo: S. Maria Assunta a Fiera di Primiero*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XIII, pp. 201-213.
- RIC, Roman Imperial Coinage*, London.
- RIGONI M. 1987 - Feltre, in *Il Veneto nell'età romana*, v. II (a cura di G. CAVALIERI MANASSE), Verona, pp. 449-452.
- RIGONI M. 1995 - *Nuovi dati sulla realtà urbana di Feltre romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Padova, pp. 177-193.
- ROBERTI G. 1925 - *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», VI, pp. 307-317.
- ROBERTI G. 1926 - *Topografia archeologica del Bacino della Fersina*, «III Annuario della R. Scuola Complementare N. e P. Bronzetti di Trento», pp. 3-14.

- ROBERTI G. 1929 - *Rassegna dei rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, «VI Annuario della R. Scuola Complementare N. e P. Bronzetti di Trento», pp. 3-19.
- ROBERTI G. 1952 - *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 21 (Trento)*, Firenze.
- ROSADA G. 1991 - *La direttrice romana sulla destra Piave e a Sud di Feltria: dalle ricognizioni De Bon ad alcune note topografiche e di metodo*, in *Il contributo di Alessio De Bon alla conoscenza del Veneto antico* (Atti del convegno Rovigo 1989) (= «Padusa», n.s., XXVI-XVII), pp. 229-246.
- ROSADA G. 1992 - *Ancora sulla Claudia Augusta e sul «miliare» di Cesiomaggiore*, in *Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio* (= «Archeologia Veneta», XV), Padova, pp. 131-138.
- RUGO P. 1979 - *Il calice del diacono Orso*, «Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore», L, pp. 145-153.
- SARTORI F. 1981 - *Padova nello stato romano dal III sec. a.C. all'età diocleziana*, in *Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, pp. 97-189.
- SEIDL J.G. 1870 - *Cronik*, «Österreichische Bericht Kaiserlichen Königlichen Akademie», 1, p. 21.
- SETTA A. A. 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, v. I (Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo), Spoleto, pp. 101-131.
- Sicconi 1987 - *La torre dei Sicconi a Caldonazzo* (guida alla mostra), Caldonazzo.
- TABARELLI G. M. 1994 - *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, Trento.
- TABARELLI G.M., CONTI F. 1982 - *Castelli del Trentino*, Novara.
- TRAPENARD C., 1908 - *L'ager scripturarius. Contribution à l'histoire de la propriété collective*, Paris.
- WALDE PSENNER E. 1976 - *Die figürlichen Bronzen in der Vor- und Frühgeschichtlichen Sammlung des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum», 56, pp. 169-288.
- WALSER G. 1982 - *L'impegno dell'imperatore Claudio nella costruzione di strade*, Bologna (trad. it. di *Die Strassenbau-Tätigkeit von Kaiser Claudius*, «Historia», XXIX (1980), pp. 438-462).
- WOLFF H. 1983 - *Un trentino a Passau: il monumento funebre del commerciante di vini P. Tenatius Essimnus*, in *Beni Culturali nel Trentino. 4. Contributi all'archeologia* (a cura di G. CIURLETTI), Trento, pp. 135-146.
- WOLFF H. 1984 - *Gräbmaler- und Inschriftenfunde in Passau im Jahre 1980/81*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 49, pp. 89-98.

Indirizzo dell'autore:

dr. Enrico Cavada, via Pozzata 121, I-38058 Villazzano
 Ufficio Beni Archeologici P.A.T., via Roma 50, I-38100 Trento
